SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

39ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1972

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 1915
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 1915
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 1916

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

ANTONICELLI 1927
BASADONNA 1929
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 1931
ENDRICH . . . . . *Pag.* 1922
LANFRÈ 1920
MARIANI 1918
MAROTTA 1935, 1943
PENNACCHINI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 1917, 1920
PINTO 1931
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria 1925
VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 1921 e *passim*

RELAZIONE GENERALE SULLO STATO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA IN ITALIA

Trasmissione 1917

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 15 febbraio 1957, n. 26, 18 febbraio 1963, n. 208, e 15 maggio 1967, n. 375, concernente la concessione di contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (419);

« Modifiche al Libro secondo del Codice penale » (420);

« Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (421);

« Ordinamento della professione di avvocato » (422).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione):

« Provvidenze per il Comune di Roma » (286), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Modifiche all'articolo 5, terzo comma, della legge 12 marzo 1968, n. 270, concernente il riscatto ai fini pensionistici dei servizi preruolo da parte del personale ex contrattista dei servizi specializzati della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del turismo e dello spettacolo » (346), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Modifiche alla legge 14 maggio 1966, n. 358, concernente il Centro nazionale per i donatori degli occhi "Don Carlo Gnocchi" » (349), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) per gli anni 1970, 1971 e 1972 » (360), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1972, n. 134, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 » (343);

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Attribuzione di nuove mansioni al personale dell'esercizio telefonico delle tabelle

XIV e XV di cui all'articolo 125 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 » (351), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni alla costituzione di diritti irrevocabili d'uso su cavi sottomarini telefonici internazionali di proprietà dello Stato » (352), previo parere della 6ª Commissione;

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 11 febbraio 1970, n. 29, contenente disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (353), previo parere della 5ª Commissione;

« Rivalutazione delle indennità per l'uso di veicoli a motore di proprietà dei dipendenti dalle Aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (354), previo parere della 5ª Commissione;

« Abrogazione dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1963, n. 142, recante modifiche alle norme sulla circolazione stradale» (363);

« Modifiche all'articolo 6 della legge 24 ottobre 1942, n. 1415, sull'impianto ed esercizio di ascensori e montacarichi in servizio privato » (366), previo parere della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione):

BARTOLOMEI. — « Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (288), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

DE MARZI ed altri. — « Aumento del contributo ordinario dello Stato a favore dell'Ente nazionale sordomuti » (301), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

ENDRICH ed altri. — « Modificazione degli articoli 201, 208 e 517 del codice di procedura penale in materia di motivi d'appello » (289);

ARENA. — « Estensione ai dottori commercialisti delle norme dell'articolo 351 del Codice di procedura penale concernente il diritto al segreto professionale » (302);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PELIZZO e COLELLA. — « Norme riguardanti lo stato di avanzamento, il trattamento economico di quiescenza, di previdenza e di assistenza degli ufficiali di complemento e dei sottufficiali di complemento delle varie armi e servizi delle Forze armate trattenuti in servizio » (298), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

TANGA. — « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 263, recante provvedimenti in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti » (166), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

BARBARO e TIRIOLO. — « Norme integrative per il personale operaio ex stagionale delle saline dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (268), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

« Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale » (355), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PIERACCINI ed altri. — « Norme integrative e modificative della legge 15 febbraio 1963, n. 133, istitutiva dell'ISES - Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale » (311), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ROSA. — « Modificazione alla legge 28 luglio 1971, n. 558, recante disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (309), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 11ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione) e *2ª* (Giustizia):

Disegno di legge costituzionale. - ARENA ed altri. — « Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione » (327);

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione) *e 12ª* (Igiene e sanità):

DAL CANTON Maria Pia. — « Riabilitazione dei soggetti in età evolutiva che presentano irregolarità psichiche » (225), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di trasmissione della relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del tesoro hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1964, n. 62, e dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 283, la Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia. Tale relazione verrà pubblicata in allegato alla Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1973. (*Doc.* XIII, n. 1)

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Mariani. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano al corrente della grave situazione che si è creata nell'ambiente giudiziario, ove alcuni sparuti gruppi di magistrati, professanti apertamente ideologie marxiste e contestatrici, turbano la retta amministrazione della giustizia, non soltanto attaccando ed oltraggiando i giudici apolitici, cui si pretende fare colpa di amministrare una giustizia di classe, ma financo pronunciando sentenze aberranti con le quali introducono nuove forme di reato, come nel caso di quel tribunale che ha ritenuto poter sussistere una responsabilità per « endiade », e dimenticando che i nostri istituti giuridici hanno le loro radici in una tradizione ineguagliabile e sofferta, affermatasi attraverso i secoli.

Si chiede, pertanto, al Governo se, in relazione a quanto sopra, non intenda esercitare le facoltà attribuitegli dalla legge sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura e se non ritenga urgente disporre l'attuazione del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, laddove è previsto che si vieti l'iscrizione ai partiti politici per i magistrati, in considerazione del fatto che la situazione si è deteriorata in modo tale che gli avvocati oramai sono costretti ad informarsi preventivamente del colore politico dei giudici avanti i quali debbono patrocinare, prima di consigliare una denuncia penale o la instaurazione di una causa civile.

(3 - 0030)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E N N A C C H I N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Si precisa che il Ministero di grazia e giustizia, nel rispetto del diritto costituzionale di manifestare liberamente il proprio pensiero e nel rispetto altresì dell'autonomia della fun-

zione giurisdizionale, non ha mancato di esercitare le facoltà attribuitegli dalla legge quando è venuto a conoscenza di comportamenti di magistrati non consoni al prestigio della magistratura o contrari ai doveri del loro ufficio.

Il Ministero, infatti, quando è venuto a conoscenza di alcuni dei fatti indicati nell'interrogazione, ha promosso la relativa inchiesta e in varie occasioni non sono mancati i procedimenti disciplinari davanti al Consiglio superiore, che è competente al riguardo.

Per quanto attiene al richiamo fatto dall'interrogante all'articolo 98 della Costituzione in relazione a taluni casi da lui stesso definiti sparuti, e pertanto non tali da giustificare una preventiva indagine degli avvocati sul colore politico dei giudici, nel confermare l'assoluta eccezionalità di tali casi, si conviene che anche l'esistenza di uno solo di essi deve attirare la vigile e costante attenzione e la viva preoccupazione dello Stato.

Con tale prospettiva è intenzione del Governo di esaminare i molteplici aspetti del problema, anche e soprattutto in sede di riforma dell'ordinamento giudiziario, in modo tale che la preoccupazione espressa dalla Costituzione, nella sua sostanza più che nella sua dizione letterale, trovi adeguata soluzione. Si dovrà, in altre parole, dare la certezza che le fedi politiche — tutte le fedi politiche, e non soltanto alcune — per avventura professate dal magistrato non possano, anche in un solo caso, anche involontariamente o minimamente, influire sulla verità, la giustizia, l'equità, patrimonio comune, tradizione e prestigio nei tempi della magistratura italiana, come lo stesso costituente ha riconosciuto prevedendo la possibilità, e non l'obbligo, di stabilire limitazioni al diritto dei magistrati di iscriversi a partiti politici.

M A R I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Mi dichiaro soddisfatto e debbo fare soltanto alcune puntualizzazioni, se l'onorevole Sottosegretario mi vorrà benevolmente ascoltare.

L'unico punto sul quale l'onorevole Sottosegretario ha voluto dare una sfumatura è quando ha detto che si tratta di pochi casi. In materia di lavoro la situazione è divenuta addirittura tragica.

Non so se sia sfuggita, ad esempio (l'ho rilevata da riviste tecniche e non dai giornali), la sentenza di un pretore di Milano che ha dichiarato comportamento antisindacale quello di un datore di lavoro il quale, avendo riscontrato che un operaio se la intendeva con la propria moglie, aveva licenziato la moglie e l'operaio. Poi il datore di lavoro ha dovuto riassumere l'operaio (non la moglie) ed il pretore ha motivato la sua sentenza dicendo che i rapporti carnali avvenivano al di fuori delle ore di lavoro e che quindi non avevano niente a che vedere con quanto stabiliva l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori.

Altri episodi ancora debbono far meditare perchè sappiamo bene che il tribunale può poi modificare una sentenza del pretore ma sappiamo anche che viene sempre concessa la provvisoria esecutività che può comportare delle conseguenze notevolissime. Ad esempio è avvenuto che il tribunale di Verbania (anche se poi la sentenza è stata annullata dalla corte di appello di Torino) aveva assolto un numero notevole di scioperanti (o ritenuti tali, perchè fu accertato che molti non erano lavoratori) che avevano fatto un blocco stradale, che avevano aggredito degli automobilisti, che avevano causato delle violenze. Il tribunale di Verbania ha assolto tutti costoro dicendo che quando si esercita il diritto sindacale si ha una intenzionalità diversa da quella di commettere reati: essi potevano non sapere che nel corso di manifestazioni sindacali non si possono fare blocchi stradali. Ma allora si sconvolge ogni principio: l'ignoranza della legge non è ammessa e tutti in ogni caso devono rispettare la legge stessa; si sconvolge ogni principio circa la ricerca del dolo nel reato, questa è la sostanza. Non si può arrivare a delle esasperazioni nell'interpretazione della norma che sconvolgano ogni principio giuridico, non solo del diritto codificato, ma anche quello che discende dalle tradizioni di ogni nazione ordinata che abbia una regolamentazione del vivere civile e che abbia recepito i prin-

cipi che vengono dal diritto romano in materia ed anche dal diritto pubblico inglese per taluni aspetti.

Quando poi si arriva — non volevo parlarne ma devo farne un accenno anche senza fare nomi — in una sentenza, allo scopo di assolvere dei diffamatori, a scrivere una frase che poi leggerò, si dimostra come vengono sconvolti i principi giuridici. Non è più possibile quindi presentarsi davanti ad una autorità giudiziaria, se non domandandosi se il giudice sia un amico o un nemico, indipendentemente dal colore politico, di una certa categoria di persone. Questa sentenza così si esprime: « Si è richiesta da parte del pubblico ministero la prova rigorosa della verità materiale che il querelante sia in un senso fisico un massacratore o torturatore di italiani. Orbene, ritiene questo tribunale che tale criterio non possa essere condiviso. Le frasi incriminate costituiscono indubbiamente un'endiade (questa è una parola che ho cercato inutilmente nel vocabolario filosofico e in quello comune e che ho trovato solo nel Dizionario enciclopedico Treccani) e vanno considerate in un contesto unitario. Non v'è dubbio che l'espressione " massacratore o torturatore di italiani " sia da considerare un traslato facente parte della riferita endiade ». Ciò vuol dire in sostanza che una persona è stata un massacratore od un torturatore solo in quanto è stata capo di gabinetto di un ministro della Repubblica sociale italiana. La sentenza prosegue: « in quanto tale merita quella qualifica in ciò esprimendosi un giudizio di estrema riprovazione che trova il suo fondamento nella conoscenza critica della storia ».

Ora, è evidente che quando si attribuisce ad una persona un reato si deve dare la prova che questa, anche se non più punibile, ha compiuto quel reato secondo i princìpi del codice, perchè la sola intenzione di commettere un reato (articolo 115 del codice penale) non è punibile. Quando pubblicamente si offende una persona attribuendogli un reato, questo va dimostrato.

L'endiade poi non c'entra neppure, perchè non è neanche un traslato. Infatti tale definizione deriva dal greco e i grammatici latini si riferivano al detto *en dia duoin*, ovvero una cosa per mezzo di due. Quindi endiade non sta a significare un traslato ma una forma del discorso con cui invece di qualificare una definizione con un aggettivo, si utilizzano due sostantivi. L'esempio che ci viene dato è quello della frase: *sanguine placasti ventos et virgine caesa*, ovvero hai placato i venti col sangue di una fanciulla uccisa, mettendo quindi i due sostantivi invece di qualificarne uno.

Quando perciò si arriva a queste aberrazioni è evidente che non si può più avere fiducia nella giustizia e ciò indipendemente dal colore. I giudici quindi non devono seguire un'interpretazione innovativa, come si è voluto da molte parti, ma devono solo applicare la legge nel significato letterale e giuridico.

Non voglio comunque aggiungere altro e ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle assicurazioni e dei chiarimenti che mi ha voluto dare e confido che in questo senso il Ministero prosegua nella sua attività.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Lanfrè. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

LANFRÈ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

a) gli agenti di custodia in servizio presso il carcere di Santa Maria Maggiore in Venezia non hanno usufruito della licenza ordinaria per gli anni 1971 e 1972;

b) gli stessi non godono, nonostante le disposizioni di legge al riguardo, della giornata di riposo settimanale;

c) quantunque più volte promessa, non è mai stata agli agenti medesimi corrisposta alcuna indennità sostitutiva della licenza e del riposo settimanali.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare per ovviare a tale deplorevole stato di cose, che influisce negativamente sul rendimento del personale in questione.

(3 - 0094)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E N N A C C H I N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Al riguardo si precisa che da carteggi in possesso del Ministero e dalle comunicazioni fornite periodicamente dall'ufficio dell'Ispettore di Venezia, risulta che il personale di custodia, in servizio alle carceri giudiziarie della stessa città, ha usufruito, se non di tutta, di gran parte della licenza ordinaria spettantegli per l'anno 1971, mentre non è possibile fornire ancora indicazioni per l'anno 1972, in quanto la licenza ordinaria viene concessa nell'arco dell'intero anno.

Da una indagine effettuata è risultato che gli agenti di custodia fruiscono, in media, di due giornate di riposo al mese, date le esigenze di sicurezza determinate da situazioni di emergenza negli ultimi tempi. Si assicura comunque che con il ristabilimento della normalità e con i nuovi arruolamenti sarà sempre assicurato il riposo settimanale.

Circa la gratifica da corrispondere agli agenti per ogni giornata di riposo settimanale o di ferie non goduta, come previsto dall'articolo 11 della legge n. 607 del 4 agosto 1971, informo che sono in via di definizione le opportune intese con il Ministero del tesoro per determinare la misura della gratifica, l'onere globale della spesa e l'assegnazione dei fondi, tenuto conto che la citata legge non contiene alcuna previsione in merito a tali specifici aspetti. È da ritenere comunque che entro breve termine si potrà provvedere all'erogazione dell'invocata gratifica.

La situazione del servizio di custodia avrà un decisivo miglioramento e — si ritiene — una definitiva sistemazione con la realizzazione dell'aumento dell'organico del corpo, previsto dalla legge n. 607 del 1971, approvata sulla base di un disegno di legge del Governo, che da tempo si è fatto carico della situazione lamentata nell'interrogazione e ha predisposto ogni opportuno provvedimento per evitare in futuro disagi e sacrifici al corpo degli agenti di custodia, il cui rendimento peraltro è stato sempre nel suo complesso pieno, valido ed efficace.

Già per il 1973 è previsto un arruolamento di ben 1.200 unità; il relativo bando è stato già pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 236 del 9 settembre del corrente anno.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Debbo dire che non sono del tutto soddisfatto in quanto proprio domenica mattina, in previsione dello svolgimento di questa interrogazione, nella mia qualità di avvocato e di parlamentare, mi sono recato nel carcere di Santa Maria Maggiore. Ho parlato con agenti, graduati e sottufficiali; il malumore è vivissimo e l'insoddisfazione completa. Gli stessi infatti, a cominciare dal maresciallo comandante, mi hanno confermato che, contrariamente a quanto è stato riferito al Ministero e a quanto l'onorevole Sottosegretario ci ha detto, la maggior parte del personale non ha usufruito della licenza nel 1971.

Poichè si tratta di una questione notevolmente delicata, ho voluto avere questa conferma dalla viva voce degli interessati. L'onorevole Sottosegretario ci ha detto che per il 1972 è ancora possibile il godimento delle ferie, ma faccio rilevare che siamo già nel mese di ottobre e, considerato quanto è accaduto nel 1971, si può ragionevolmente presumere che questo personale non usufruirà delle ferie poichè mi sembra impossibile che nello spazio di due mesi tutti gli agenti possano godere del periodo di riposo dal momento che questo non è stato possibile nei dieci mesi trascorsi.

L'onorevole Sottosegretario ci ha detto che gli agenti usufruiscono di due giornate di riposo settimanale. Gli agenti mi hanno contestato questo fatto; mi hanno detto che sono mesi e mesi che non hanno neanche un giorno di riposo. Il Sottosegretario ovviamente ci ha detto quanto abbiamo sentito perchè queste sono le informazioni che a lui sono state date, però gli agenti contestano tutto ciò: sarebbe pertanto necessaria una ispezione diretta del Ministero perchè mi pare impossibile che i sottufficiali e il maresciallo mi abbiano raccontato fatti che non corri-

spondono alla realtà. Il Sottosegretario ha confermato che, nonostante l'esistenza di una legge con la quale si cercava di andare incontro agli inconvenienti determinati dallo scarso numero degli agenti di custodia con la corresponsione di un'indennità, l'indennità stessa non è stata corrisposta per cui il malcontento è notevole: infatti questa gente ritiene di essere presa in giro.

Gli agenti dicono: noi facciamo il nostro dovere in condizioni di estrema difficoltà, con scarsezza di personale, non usufruendo di riposi settimanali e di licenza, con turni massacranti, in carceri che sono medioevali (soprattutto quello di Venezia, ma lo stesso vale per la massima parte dei carceri italiani); si promette un'indennità sostitutiva che poi non ci viene corrisposta. Adesso per di più gli agenti si sentono dire che non è stata loro corrisposta l'indennità perchè non sono stati ancora fatti i conteggi e non sono stati presi i necessari contatti con il Ministero del tesoro.

Non mi pare che questa sia una risposta tale da potere soddisfare le legittime aspettative di questa benemerita categoria la quale opera — tutti coloro che fanno gli avvocati o i magistrati lo sanno — in condizioni di spaventoso disagio. La maggior parte dell'opinione pubblica e della stampa si interessa della condizione dei detenuti, ma posso fondatamente asseverare che le condizioni degli agenti di custodia sono forse peggiori di quelle dei detenuti, con turni spaventosi di servizio, con una disciplina rilasciata, con impossibilità di fare osservare la disciplina per mancanza di personale, con populismo da parte dell'opinione pubblica e anche degli organi governativi, secondo cui se accade un incidente l'agente di custodia ha sempre torto e il detenuto sempre ragione. Si tratta invece di persone che si prodigano al di sopra delle loro possibilità, senza protestare, senza pensare di scioperare (a parte il fatto che non potrebbero farlo perchè sono militari), che danno tutto ciò che è possibile al servizio dello Stato e dell'amministrazione della giustizia e poi vengono trattate peggio dei detenuti sul piano morale, sul piano materiale e praticamente sono presi in giro.

Viene emanata una legge per cui a questi agenti che non usufruiscono di licenza e di riposi settimanali viene concessa un'indennità sostitutiva e poi a distanza di parecchi mesi si dice che l'indennità non è stata ancora corrisposta perchè i conteggi non sono stati fatti e non sono stati presi contatti con il Ministero del tesoro: questa risposta, con tutto il rispetto dovuto, mi sia consentito di dire, allorquando giungerà alle orecchie degli agenti, sarà ritenuta una presa in giro.

Pertanto, nella mia qualità di parlamentare e di avvocato che esercita la professione da 27 anni, prego il Sottosegretario che rappresenta il Dicastero della giustizia, e quindi il Governo, e quindi lo Stato nella subietta materia, di rendersi interprete presso il Governo della necessità di venire incontro seriamente e profondamente alle necessità di questo benemerito corpo che è al servizio dello Stato. Prendiamo atto che è in previsione un arruolamento straordinario; ci auguriamo che le condizioni degli appartenenti al corpo possano migliorare, ma un arruolamento straordinario non oblitera e non risolve il problema della mancata corresponsione di ciò che è stato promesso a questi agenti. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Endrich. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario*:

ENDRICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi non è stata ancora indetta la 10ª Quadriennale nazionale d'arte e per sapere, inoltre, quali cautele saranno adottate affinchè la Quadriennale sia, come nel passato, una rassegna dignitosa in cui vengano ammesse tutte le varie forme (figurativa, non figurativa, tradizionale, d'avanguardia) della pittura e della scultura, non consentendo, però, manifestazioni mostruose o istrionesche.

(3 - 0038)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il senatore

Endrich nella sua interrogazione chiede la ragione per cui non sarebbe ancora stata indetta la decima Quadriennale nazionale d'arte di Roma. Devo precisare che in realtà la 10ª Quadriennale nazionale d'arte di Roma è stata già indetta, ne sono stati già pubblicati il programma e il regolamento che prevedono tre mostre: la prima, « Aspetti dell'arte figurativa contemporanea. Nuove ricerche d'immagine »; la seconda, « Situazione dell'arte non figurativa »; la terza, « La ricerca estetica dal 1960 al 1970 ». Inoltre sono previste le seguenti manifestazioni integrative: « Gli artisti stranieri operanti in Italia », « La nuova generazione » e « Il futurismo nel mondo ».

Queste varie iniziative sono previste per periodi diversi, a cominciare dal 16 novembre 1972. Il senatore Endrich, nella sua interrogazione, chiede al Governo che cosa si proponga di fare affinchè non si ripetano in questa decima quadriennale manifestazioni mostruose o istrionesche. Debbo dire a nome del Governo che, nei limiti compatibili con il rispetto dell'autonomia dell'ente che promuove ed organizza la decima quadriennale nazionale d'arte a Roma, il Ministero vigilerà affinchè queste manifestazioni che l onorevole interrogante chiama « mostruose o istrionesche » non si verifichino.

ENDRICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRICH. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di avere risposto con una certa sollecitudine alla mia interrogazione: questa sollecitudine denota che il Governo non è sordo ed estraneo ai richiami e alle vicende dell'arte. Non potrebbe essere diversamente, se è esatto — e non sarà certamente il Sottosegretario della pubblica istruzione a dirmi il contrario — che l'arte ci solleva dal pantano del contingente, dell'effimero, del banale, del quotidiano per portarci verso la sfera dell'universale e dell'eterno. Ma lasciamo questo discorso.

Sapevo anch'io (l'ho saputo dopo aver presentato l'interrogazione) che la decima quadriennale è stata bandita: ho con me la copia del regolamento. Poichè la quadriennale è la rassegna più importante della pittura e della scultura nostrane, in tutte le sue espressioni, correnti e tendenze, non posso che essere soddisfatto della notizia che la quadriennale è stata bandita.

Ma è un compiacimento a metà: proprio perchè la rassegna è tanto importante e serve a dimostrare quanto valgono i nostri artisti e si chiama quadriennale, bisognerebbe che si svolgesse ogni quattro anni con una certa puntualità. Già la precedente rassegna, la nona, fu aperta alla fine del 1965, con due anni di ritardo (la precedente era del 1959). Questa volta siamo in ritardo addirittura di tre anni, che mi sembrano troppi.

Impiegherò gli altri tre minuti, che secondo il Regolamento sono a mia disposizione, per formulare un duplice auspicio, ricollegandomi alle sue parole, onorevole Sottosegretario, di cui le sono profondamente grato. Il primo augurio è che la quadriennale sia all'altezza della sua tradizione e non si lasci contagiare dall'esempio d'altre rassegne recenti, che si sono trasformate in campo di spocchiose esibizioni di giovani privi di talento e d'ispirazione, i quali, per conseguire a qualunque costo la notorietà, non hanno esitato a calpestare i sentimenti più sacri.

Il secondo auspicio è che la decima quadriennale conservi quella linea di compostezza e d'austerità che tale rassegna ha sempre avuto. Capisco che a parlare d'austerità in questi tempi si corre il rischio di passare per codini e che il problema dei rapporti tra arte e morale è sempre aperto. Si dice e si proclama che l'arte redime, riscatta, sublima, purifica tutto; ma la verità è che della pseudo-arte lercia, laida e sguaiata siamo tutti stanchi. Il vero artista non ha bisogno di ricorrere ad un linguaggio triviale e scurrile e d'insistere sugli aspetti più bestiali della vita umana!

Venga dunque questa rassegna, sia degna del suo passato, serva ad avvicinare tra loro i viventi, ad ingentilire il costume, a migliorare, insomma, l'animo umano. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni rispettivamente del senatore Ada

Valeria Ruhl Bonazzola e del senatore Antonicelli. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

FILETTI, *Segretario*:

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Constatati la condizione di disfunzione nella quale hanno preso avvio numerosi corsi abilitanti speciali per insegnanti e lo stato di grave disagio e confusione in cui spesso essi si svolgono, per l'ambiguità e l'arretratezza delle indicazioni ministeriali circa programmi, piani di studio e metodi didattici, l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro intenda assumere, d'intesa con le Commissioni regionali previste dalla legge, sia in relazione all'esigenza di un regolare svolgimento dei corsi già iniziati, sia in rapporto alle richieste di ordine rivendicativo e di carattere pedagogico e didattico che sono già state puntualizzate da parte di organizzazioni sindacali della scuola e di numerosi partecipanti ai corsi: precisazione dei criteri di valutazione finale dei frequentanti i corsi e delle modalità d'esame, contenuti culturali al fine di nuove forme di qualificazione professionale, garanzie per l'immissione in ruolo, indennità di missione e calendari dei corsi.

(3 - 0145)

ANTONICELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in seguito alle accuse di disorganizzazione e di scarsa validità rivolte da più parti ai corsi abilitanti in via di sperimentazione, quali provvedimenti ritenga di dover adottare perchè, nello spirito della legge istitutiva, detti corsi diventino un reale, serio strumento di qualificazione pedagogico-didattica del personale docente.

(3 - 0149)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Mi sembra giusto che risponda, data la connessione, ad ambedue gli onorevoli interroganti. Le loro interrogazioni hanno per oggetto i corsi speciali abilitanti in via di svolgimento. Si tratta della prima sperimentazione del nuovo procedimento per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie inferiori e superiori, quel nuovo procedimento che è stato istituito dalla legge n. 1074 del 1971 e che consiste nel frequentare i cosiddetti corsi abilitanti e nel sostenere alla fine di essi un particolare esame che appunto è un esame di abilitazione. Questi corsi detti abilitanti, che sono una innovazione nella nostra legislazione scolastica, constano di due tipi di lezioni: lezioni che si riferiscono ai contenuti culturali delle discipline che sono oggetto dell'insegnamento e lezioni che invece si riferiscono alla metodologia didattica. Questa è la novità più incisiva. Come ho detto, siamo nella prima sperimentazione di questo nuovo procedimento istituito dal legislatore. Questa prima sperimentazione ha dato luogo a notevoli inconvenienti che il Governo non si nasconde e non nasconde al Parlamento. Ma la causa principale di questi inconvenienti va ravvisata proprio nella legge istitutiva di questo nuovo procedimento. È bene che io precisi ancora su questo punto che la legge istitutiva prevede due tipi di corsi abilitanti: il corso abilitante speciale riservato agli insegnanti in servizio ed il corso abilitante normale riservato agli insegnanti non in servizio. Il corso speciale abilitante riservato agli insegnanti in servizio è ovviamente un corso più abbreviato proprio perchè si tiene conto della realtà di questi insegnanti che già prestano servizio. Noi siamo nella prima sperimentazione del corso speciale abilitante, cioè di questo corso più abbreviato. In che cosa è consistito l'errore della legge, quell'errore che ha dato luogo ai più gravi inconvenienti che contrassegnano questa prima sperimentazione del nuovo procedimento? Consiste nel fatto che illogicamente a questo corso speciale abilitante (a cui dovevano, per ragioni logiche, essere ammessi soltanto gli insegnanti in servizio privi di abilitazione, per consentire loro di

conseguire il titolo necessario per la loro inclusione nelle graduatorie, ai fini della successiva immissione in ruolo) la legge, approvata in questo ramo del Parlamento anche con l'adesione dei Gruppi politici a cui appartengono gli onorevoli interroganti, ha ammesso pure gli insegnanti di ruolo desiderosi di conseguire un'altra abilitazione. E che cosa è successo? È successo che a questo primo corso speciale abilitante sono stati ammessi ben 163.000 candidati. Se la legge logicamente si fosse limitata ad ammettere soltanto gli insegnanti in servizio privi di qualsiasi titolo di abilitazione, avremmo avuto da 50.000 a 60.000 candidati, e sarebbe stato molto facile, sarebbe stato obiettivamente possibile organizzare più oculatamente i corsi, fare una scelta più saggia di docenti qualificati per l'insegnamento. Tutto questo, onorevoli colleghi, non si è potuto fare.

È vero che nella legge c'è una norma che consente la possibilità di organizzare questo primo corso in tre momenti distinti, ma predispone un congegno, un meccanismo che si è dimostrato inapplicabile. Infatti la legge dice che si può, in relazione al numero dei candidati, organizzare il corso in tre turni, però con il criterio dell'anzianità. Ora, è stato obiettivamente impossibile, sulla base di 163.000 domande, fare il calcolo dell'anzianità dei candidati e distribuirli in questi tre turni. Si è dovuto perciò effettuare un solo turno che ha dato luogo agli anzidetti inconvenienti. L'inconveniente principale consiste proprio nella non qualificazione di molti docenti.

La scuola italiana dà quello che può dare, senatore Antonicelli. Non possiamo inventare i docenti. La scuola offre quello che può offrire. D'altronde molti insegnanti si sono rifiutati e l'ordinamento non consente all'amministrazione scolastica, al Ministero, di ingiungere agli insegnanti, che non vogliano accettare di insegnare in questi corsi, di assumere il relativo incarico. Il Ministero non ha questo potere in base al vigente ordinamento. Molti insegnanti qualificati si sono rifiutati ed è stato perciò indispensabile utilizzare quei docenti che sono stati disposti ad offrire la loro collaborazione.

Per me questo, come ho detto, è il principale inconveniente. Sono insorte, nel corso dello svolgimento di questo primo corso, delle rivendicazioni: due in particolare su cui io mi debbo soffermare per rispondere doverosamente agli onorevoli interroganti.

La prima rivendicazione è quella concernente la prova finale. La prevede la legge; è la legge, onorevoli colleghi, che anche qui è stata approvata, che ha stabilito che al termine del corso ci sia un esame consistente nella trattazione scritta di un tema attinente allo svolgimento del corso, cioè rientrante nella materia oggetto del corso.

L'amministrazione, anzi, ha fatto lo sforzo di semplificare al massimo la prova finale, prevista, ripeto, dalla legge. E quale istruzione ha impartito per questa semplificazione? La seguente: non trattare questi discenti-docenti come se fossero dei minorenni corrigendi, come se fossero degli alunni delle scuole secondarie. E quindi ha stabilito che al termine del corso il corpo docente specifichi una serie di tesi, una serie di temi su cui i candidati hanno ben sette giorni per riflettere, per studiare; poi scelgono un tema su cui vogliono fare la prova scritta. Quindi, non sono trattati come degli alunni delle scuole secondarie. L'amministrazione ha compiuto un atto di fiducia, ha trattato questi docenti-discenti lealmente e si è appellata alla loro lealtà, cioè li ha trattati come maggiorenni: essi scelgono, tra i vari temi che la commissione d'esame specifica, il tema che vogliono trattare. Ed hanno, ripeto, ben sette giorni per preparare la loro tesi da svolgere nel giorno della prova. Su questa prova poi è previsto un colloquio. Mi sembra che sia un procedimento molto logico, molto rispettoso, molto razionale.

La seconda rivendicazione riguarda l'indennità di missione. Onorevoli colleghi, è stato fatto un calcolo: se lo Stato dovesse pagare a questi insegnanti la missione, dovrebbe spendere dai 15 ai 20 miliardi. È una spesa non prevista. D'altra parte il conseguimento dell'abilitazione è un'operazione effettuata nell'interesse del singolo, non nell'interesse dell'amministrazione. Quindi mancherebbe anche la *ratio* per una norma che

volesse prevedere la corresponsione dell'indennità di missione.

Ecco quanto dovevo doverosamente specificare per rispondere alle due interrogazioni. Mi resta da aggiungere che si tratta di una sperimentazione che, secondo il mio personale convincimento, il Governo ha avuto il coraggio di portare fino in fondo. Naturalmente, onorevoli colleghi, su questa sperimentazione si rifletterà: da essa si trarranno degli insegnamenti utili anche ai fini dell'organizzazione del corso normale di abilitazione. È un'innovazione importante. Per lealtà devo dire che quando si è discussa la legge — non ero in Parlamento — come libero scrittore di cose scolastiche non l'ho approvata e l'ho criticata poichè avevo previsto alcuni degli inconvenienti che ora si stanno verificando. Comunque ritengo che in un vero sistema democratico bisogna avere il coraggio di applicare una legge approvata finchè non viene modificata ed anche da parte di coloro che hanno dissentito vi deve essere una misura di lealtà e di umiltà. Costoro, infatti, devono ammettere di aver potuto sbagliare e devono riconoscere che la maggioranza può aver visto giusto. Lei, senatore Antonicelli, fece parte di quella maggioranza che approvò la legge che noi oggi applichiamo.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. Devo dichiararmi insoddisfatta delle argomentazioni che ha portato qui il sottosegretario Valitutti e vorrei sottolineare nel breve tempo che mi è concesso due ordini di problemi. La prima questione si riferisce alla cattiva organizzazione dei corsi. Sono state impartite disposizioni per i corsi abilitanti, che dovevano iniziare il 1° settembre. Molti corsi sono iniziati senza docenti, molti docenti — l'ha riconosciuto il Sottosegretario — erano impreparati, ma soprattutto pretendevano di svolgere una lezione cattedratica, di seguire pedestremente i libri di testo e ciò nei confronti di insegnanti che insegnavano al loro fianco fino a pochi giorni prima. Vi sono state molte dimissioni di docenti che non sapevano cosa fare, come impostare il lavoro. Tra le materie era prevista la scienza dell'educazione, spesso ignorata nella realtà dei corsi perchè mancano i docenti oppure svolta da persone incompetenti.

Ne sono nati un profondo disagio — l'onorevole Sottosegretario lo sa meglio di me — malcontento, confusione, giustificate proteste. Gli insegnanti ed i loro sindacati avevano voluto i corsi abilitanti in alternativa a forme superate di abilitazione. I corsi abilitanti avrebbero soprattuto dovuto soddisfare esigenze di qualificazione ed aggiornamento degli insegnanti. Ma mi sia concesso dire che da parte del Governo sembra si sia fatto e si faccia di tutto perchè questi corsi non siano una cosa seria. Prima una legge confusa ed ambigua, e lo ha riconosciuto anche l'onorevole Valitutti...

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Ma l'avete votata!

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. No, mi dispiace, noi abbiamo votato contro: ci siamo astenuti alla Camera ed abbiamo votato contro al Senato per i peggioramenti introdotti nella legge. Quindi, come dicevo, prima una legge confusa ed ambigua, poi le peggiorative circolari ministeriali della fine di agosto e infine le recenti indicazioni del Ministro perchè i corsi si concludano il 5 novembre, cosa che ci ha lasciati un po' perplessi. Infatti, dopo il lavoro svolto nel mese di settembre restavano da svolgere 50 ore di corso dal mese di ottobre fino sotto Natale. Invece, secondo le disposizioni ministeriali, queste 50 ore si ridurranno a 25: dal 1° ottobre al 5 novembre 5 ore alla settimana, in base alle informazioni in mio possesso. La conseguenza sarà una chiusura anticipata ed affrettata dei corsi e un ulteriore colpo alla serietà dei medesimi.

Non mi sento quindi di dire che si tratta di una misura apprezzabile e positiva.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Si faranno sempre le cinquanta ore.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A . Per quanto io sappia se ne faranno meno. Queste misure tra l'altro sono state decise — lo ha scritto il « Corriere della Sera » — con i sindacati, ma poi leggendo bene si è saputo che sono state decise con un solo sindacato, il SASMI, per cui questo provvedimento non è il risultato di un incontro del Ministero con le organizzazioni sindacali della scuola.

Ciò è grave e preoccupante e mi permetterei di dire all'onorevole Sottosegretario che il Governo deve avere consapevolezza che la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti sono un momento fondamentale della riforma della scuola. L'abolizione di vecchie forme di abilitazione è stata una conquista che non deve essere vanificata da leggerezza e inettitudine. I corsi abilitanti hanno offerto l'occasione tra l'altro — ella lo sa — a 160.000 docenti per una collettiva riflessione critica (era la prima volta che si verificava nella storia scolastica), per un confronto sulla loro funzione e il loro ruolo e quindi, nonostante tutto, i corsi abilitanti hanno dimostrato una loro validità ai fini di una positiva esperienza collettiva degli insegnanti e della crescita della loro coscienza sindacale.

Credo che da parte del Ministero si sia invece manifestato diffidenza, ostilità e leggerezza. Ora non vorremmo che dietro a questo atteggiamento vi fosse l'intenzione di dimostrare addirittura il fallimento dei corsi abilitanti o la volontà di tornare indietro con il ripristino dei vecchi esami di abilitazione. Non si tratta di tornare ai vecchi metodi; si tratta di andare avanti, di qualificare i corsi abilitanti, di migliorarli, di gettare le basi per un nuovo modo di formazione degli insegnanti.

Le proposte che noi facciamo molto brevemente sono le seguenti: che vi sia innanzitutto una verifica seria (anche l'onorevole Valitutti lo ha qui annunciato) di questa prima esperienza dei corsi speciali, che consenta di eliminare i difetti di organizzazione e — quel che più ci preme — che porti ad una revisione, ad un miglioramento dell'impianto culturale e pedagogico e dell'impostazione didattica.

Proponiamo inoltre che questa verifica e questa correzione non siano realizzate soltanto al vertice da parte della burocrazia ministeriale. La verifica deve impegnare gli insegnanti corsisti, i docenti, le regioni (tenute un po' troppo in disparte in questa prima fase), le organizzazioni sindacali della scuola con assemblee, con convegni, in tutte le forme che si riterranno possibili ed opportune.

Il secondo aspetto riguarda alcune proposte immediate. Vorremmo avanzare alcune indicazioni oltre a quelle indicate dall'onorevole Valitutti in merito all'esame finale dei corsi e alla indennità di missione.

I nostri suggerimenti sono questi: innanzitutto che gli esami si svolgano sul lavoro effettivamente svolto nei corsi e non su nozioni estranee all'impegno collettivo e di gruppo dei corsisti. Dico questo perchè cominciano a emergere alcune intenzioni...

V A L I T U T T I . *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Queste istruzioni sono state già date.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A . La ringrazio. Cioè se si è realizzato un lavoro di gruppo e seminariale, la prova finale si svolga su di esso. Del resto questo criterio è già stato accettato ad esempio in Lombardia dal sovrintendente scolastico. Proponiamo inoltre che il conseguimento dell'abilitazione (ella non ne ha parlato qui) divenga (e questa è una richiesta delle organizzazioni sindacali) titolo per la rapida immissione in ruolo, anche ricorrendo a ruoli in soprannumero, in attesa del necessario ampliamento dell'organico.

L'esperienza infatti ci dice che l'abilitazione può risultare del tutto illusoria ed inutile se ha come sbocco l'immissione in graduatorie con tempi lunghi; quindi è necessaria la garanzia di un posto di lavoro per i corsisti.

Queste sono alcune delle richieste che mi sento di avanzare al Governo che ha cortesemente voluto rispondere alla mia interrogazione.

Concludendo, questa prima esperienza dei corsi abilitanti è un fatto importante, nono-

stante una legge criticabile ed ambigua e nonostante le disfunzioni che si sono verificate. Chiediamo al Governo e all'onorevole Valitutti un impegno formale per una loro qualificazione nel prossimo futuro.

A N T O N I C E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, dispiace che un argomento di questa portata sia costretto nel breve ambito di una interrogazione, perchè è un argomento molto importante, e per i molti inconvenienti che ha creato e per le ragioni di fondo che andrebbero rimeditate. Esso dovrebbe interessare tutti i Gruppi e tutta l'Aula. Comunque ringrazio lei, onorevole Sottosegretario, della amabilità con cui ha risposto in un modo un po' nuovo, cioè non leggendo un testo già scritto, ma con parole personali ricche della conoscenza del problema.

Lei ha ammesso che si tratta di una prima sperimentazione e, come tale, a parte il coraggio con cui è stata varata, è piena naturalmente di inconvenienti. Di questi lei ne ha indicato uno essenziale, ma, a mio parere, riducendolo a un fatto tecnico, la confusione di due corsi diversi, uno speciale e uno normale in un corso unico, per cui si sono avute una sovrabbondanza e una mescolanza di interventi. Sono stati ben 163.000, mentre se non si fosse badato al corso di più urgente interesse, sarebbero stati 50.000 i frequentanti e sarebbero stati migliori i professori, migliori i risultati.

Però lei, onorevole Valitutti, proprio per il vivo sentimento della cultura che lo anima, dovrebbe ammettere che il problema non è tecnico, ma di sostanza e cioè d'impostazione critica. Che cosa sono, a che cosa dovrebbero servire questi corsi? Non tanto ad aggiornare su notizie che si trovano nei comuni libri di testo, bensì ad un aggiornamento metodologico in armonia con un assetto nuovo ed una nuova funzione della scuola. Invece questi corsi abilitanti ripetono i vecchi schemi nozionistici e didattici e presentano soltanto come novità il corso di storia dell'educazione.

Ho ricevuto parecchie lettere di protesta da questi alunni-insegnanti abilitandi e da una ho stralciato quanto riferisco: « Qualora si tenti di far vedere che i ragazzi della scuola media riescono a fare cose ben diverse e molto più importanti di quelle suggerite dai programmi di corsi abilitanti, ci viene citato il Piaget, nuovo verbo, che ha sentenziato che il ragazzo della media non ha ancora le categorie di spazio e di tempo adatte per comprendere i concetti di fondo ». La lettera finisce dicendo, quasi a commento: « Mi conforta l'idea che tra poco ricomincia la scuola » — era la fine di settembre — « ritroverò i miei ragazzi e le gioie che mi danno al di là di quello che qui mi vogliono far credere ».

È un bell'esempio di maturità: quest'insegnante che ha il senso della scuola, che è felice di abbandonare questi corsi abilitanti e di tornare alle vere esperienze che hanno arricchito la sua vita e la sua cultura, e che avrebbe desiderato confrontare con altre esperienze, imparando così a farle e a ritrovarle con un metodo di collettivo lavoro.

A proposito della prova finale poi lei ha citato il nuovo sistema con cui si estrae un tema tra tanti avendo sette giorni di tempo per svilupparlo.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Lo si sceglie.

A N T O N I C E L L I . Questa è già una modifica di un certo interesse. Quello però che non si riesce a far capire è che questo esame collettivo non è niente di abnorme, perchè è il risultato di un lavoro collettivo, svolto in ricerche di gruppo, in seminari. Perciò chiedere che la prova finale costituisca un giudizio di gruppo non è una violazione della legge: è la conclusione logica di un'attività svolta collettivamente. Non nego la possibilità di abusi e di confusioni; ma un vero maestro, un buon docente dal senso pratico conosce benissimo chi ha lavorato e chi non ha lavorato, chi ha tratto davvero profitto e chi no. È un vecchio pro-

blema che abbiamo discusso quando abbiamo lavorato alla riforma universitaria.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Senatore Antonicelli, mi permetta di dire che c'è molta differenza tra lavoro di gruppo ed esame di gruppo. Accetto il lavoro di gruppo, ma non l'esame di gruppo.

A N T O N I C E L L I . Certo, una differenza c'è. Comunque questo porterebbe ad una grossa discussione.

P R E S I D E N T E . Senatore Antonicelli, sarebbe opportuno arrivare alla conclusione.

A N T O N I C E L L I . L'onorevole Sottosegretario ha parlato dei due problemi della prova finale prevista dalla legge (ma, secondo me, non in un senso rigidamente individuale) e dell'indennità di missione. Mi rendo conto delle difficoltà a questo secondo proposito. Lei ha detto che in fin dei conti gli abilitandi lo fanno nel loro interesse, ma, onorevole Sottosegretario, nel nostro caso l'interesse del singolo è insieme l'interesse della collettività, quindi il problema resta da affrontare.

Le riserve e le richieste fatte dalla mia collega mi sembrano giuste; sono richieste sindacali ben fondate e le faccio mie.

Lei ha concluso il suo intervento, la sua risposta molto comprensivamente dicendo che si rifletterà. Ebbene, la prego di fare in modo che questa riflessione non sia privata, singola, ma di tutte le forze interessate al problema.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Basadonna. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

BASADONNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che nel complesso delle Catacombe di San Gennaro *extra moenia* in Napoli da tempo, per cause diverse, si sono manifestati gravi dissesti statici che ne hanno intaccato l'integrità e ne compromettono la conservazione;

che gli interventi finora operati per il consolidamento della roccia tufacea, entro la quale sono aperte le gallerie della necropoli, non risultano eseguiti secondo i princìpi ed i metodi adottati nel restauro dei monumenti, sicchè, invece di eliminare i danni lamentati, tendono ad aggravarli ulteriormente ed a renderli irreparabili,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti di carattere urgente i Ministri competenti intendano adottare al fine di preservare dalla rovina tale fattore prezioso del patrimonio artistico del Paese, nonchè elemento incomparabile di richiamo turistico.

(3 - 0113)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Faccio riferimento ad alcuni dati che poi mi soffermerò a spiegare. In base all'articolo 33 dei Patti lateranensi, le catacombe sono sotto la giurisdizione della Santa Sede che provvede alla loro conservazione e gestione a mezzo della pontificia commissione di archeologia sacra, la quale, in ogni centro nel cui ambito territoriale esistono catacombe, dispone di un proprio delegato. Nel caso specifico di Napoli e dintorni è monsignor Caserta, che certamente ella conoscerà.

Il soprintendente ai monumenti della Campania ha eseguito con il predetto ispettore una visita al complesso di San Gennaro *extra moenia* ed ha potuto constatare quanto segue: nessun nuovo dissesto statico si è manifestato in questi ultimi anni, anche per notizie fornite da monsignor Caserta, e nessuna nuova opera muraria di puntellamento o altro intervento di consolidamento che possa compromettere la conservazione del monumentale complesso è stato fatto.

Sono visibili le fenditure dovute alla discontinuità degli strati del banco tufaceo nel quale si sviluppano le catacombe e sono inoltre visibili delle infiltrazioni di acqua.

Lo stesso sovrintendente ha provveduto a richiedere un sopralluogo congiunto al predetto ispettore della commissione pontificia di archeologia sacra, al comune di Napoli, all'Ufficio del genio civile di Napoli e al Corpo statale delle miniere del distretto di Napoli, perchè possano essere studiati e concordati i provvedimenti necessari per eliminare eventuali danni al sacro complesso.

Dalla visita è emerso che, con finanziamenti della predetta Commissione pontificia di archeologia sacra, sono stati eseguiti notevoli lavori all'esterno per dotare il complesso di un comodo accesso, evitando il passaggio attraverso l'ospedale di San Gennaro *extra moenia*, e di sistemazione interna, non interessanti la statica, con l'esplorazione di nuove gallerie, la messa in luce di importanti affreschi e mosaici, il restauro di parte di questi.

L'azienda di soggiorno, cura e turismo di Napoli ha contribuito alla realizzazione delle opere suddette.

Devo aggiungere che sia da parte del Ministero che da parte della soprintendenza sarà assicurata un'opera di vigilanza per l'esecuzione delle opere previste.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Sottosegretario, come ella sa, il richiamo turistico a Napoli non è affidato soltanto ai valori panoramici e paesistici incomparabili, ma anche al patrimonio di arte e di storia del quale le catacombe di San Gennaro *extra moenia* costituiscono un elemento fondamentale. Queste sono fra le catacombe più antiche, risalgono ai primi anni del cristianesimo e, per ampiezza di ambulacri e di gallerie, per il disegno architettonico veramente suggestivo, per la ricchezza di decorazioni musive e pittoriche e per le testimonianze del cristianesimo primitivo non sono certo inferiori alle catacombe romane che assicurano alla capitale un primato indiscusso in questo campo.

Eppure questo monumento per lunghissimi anni è stato tenuto in assoluto abbandono, forse perchè non si è provveduto in tempo ad eliminare i danni prodotti dalla guerra, durante la quale le catacombe divennero ricovero antiaereo e successivamente furono utilizzate dalle truppe di occupazione. Soltanto da tre anni la pontificia commissione di archeologia sacra, a mezzo del sovrintendente di Napoli, ha avviato un programma impegnativo per la riattivazione di questa opera; ciò ho potuto constatare. In tal modo si rivalutano le catacombe di San Gennaro anche dal punto di vista turistico: sono state fatte delle opere di sistemazione generale, sono stati iniziati gli scavi di altre gallerie e c'è stato qualche rinvenimento notevole. Però ci sono dissesti statici notevoli — checchè ne possa pensare il sovrintendente ai monumenti di Napoli — che non sono stati rilevati soltanto da me, che pure tecnico sono, ma da insigni studiosi che hanno scritto delle memorie su questa questione. Che non vi siano altre manifestazioni di dissesto non vuol dire che quelle antiche non restino e non possano procurare danni: infatti si notano schiacciamenti notevoli lungo le fiancate delle gallerie che danneggiano gli arcosoli dove sono gli elementi decorativi di notevole importanza storica ed artistica.

D'altra parte i dissesti statici lamentati sono dissesti comuni al sottosuolo di Napoli, ma nelle catacombe di San Gennaro vi sono tesori artistici importanti di cui bisogna tener conto e quindi vanno guardati in maniera diversa. In passato si è posto rimedio con provvedimenti primordiali che non hanno tenuto in nessuna considerazione — non so se sia stata la sovrintendenza ai monumenti italiana o quella del Vaticano — i metodi ed i princìpi adottati nel restauro dei monumenti: questo non è solo il mio parere, ma è parere di eminenti tecnici. Infatti si notano puntellature grossolane, ringrossi e pilastrate di mattoni che disturbano le visuali e nuociono all'unità architettonica ed al valore artistico del monumento.

Lo scopo dell'interrogazione tendeva ad ottenere un contributo che potesse agevolare

l'azione molto meritoria del sovrintendente monsignor Caserta (che si dedica con passione encomiabile a questo lavoro) per i lavori interni, che sono sotto la tutela del Vaticano secondo l'articolo 33 del Concordato, sia per razionalizzare i provvedimenti di natura statica già adottati, sia per consentire un allargamento delle esplorazioni che procedono lentamente — debbo ritenere per scarsezza di mezzi finanziari. Ci sono poi lavori esterni, ai quali lei, senatore Valitutti, ha accennato, che vengono trascurati: non parliamo di lavori di natura statica sul fronte delle catacombe che potremmo affrontare noi e che sono importanti perchè se si eseguono bene, questi lavori costano non poco, ma degli interventi nell'attigua chiesa di San Gennaro *extra moenia* che fa parte del complesso e per la quale occorrono opere di scarsa entità. Nella chiesa vi è una decorazione pittorica su blocco murario scoperto nel 1938 quando avvennero i maggiori rinvenimenti. Ebbene, questo è in pericolo di rovina perchè non si eseguono lavori per poche centinaia di migliaia di lire. È questo appunto che io sollecito, e cioè lo stanziamento di mezzi perchè si possa provvedere per lo meno ai lavori esterni che sono di diretta competenza della sovrintendenza ai monumenti di Napoli.

Signor Sottosegretario, la ringrazio delle sue assicurazioni e mi auguro che almeno questa limitata richiesta possa essere accolta; quindi mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pinto. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde al vero che, da parte di molti Enti mutualistici ed assistenziali, si sta procedendo all'assunzione per chiamata diretta di numeroso personale amministrativo.

È stata per lungo tempo in vigore una disposizione, sancita con delibere dei consigli di amministrazione degli Enti, con la quale veniva espressamente stabilito che tutte le assunzioni di personale, sia amministrativo che tecnico, dovevano essere fatte esclusivamente a mezzo di pubblici concorsi nazionali. In contrasto con tale principio, malgrado venga espressa da tutte le parti politiche l'esigenza di una riforma sanitaria di base che, con la ristrutturazione dei servizi, dovrebbe necessariamente portare alla scomparsa degli Enti mutualistici e, quindi, alla disponibilità del personale dipendente, gli Enti continuano ad assumere personale, mentre l'opinione pubblica è profondamente turbata dalla riviviscenza di sistemi che sembravano superati.

I giovani con titolo di studio in attesa di prima occupazione sono tanti in tutto il Paese: sono giovani preparati, pronti ad assunzioni di responsabilità, che hanno studiato e studiano. Questi giovani si preparano lungamente per sostenere un concorso di assunzione, ma al momento giusto vengono assunti solamente coloro i quali hanno l'unico titolo di un grande appoggio politico, magari a compenso di un impegno elettoralistico.

L'interrogante ritiene che, se veramente si vuole mettere in atto una politica diversa, capace di ridare fiducia al popolo italiano e che voglia garantire i diritti dei cittadini nel rispetto di uno Stato di diritto, è necessario:

1) che sia ribadito e confermato il principio dell'assunzione di personale da parte di Enti mutualistici ed assistenziali esclusivamente con pubblico concorso nazionale;

2) che vengano immediatamente sospese tutte le assunzioni in corso per chiamata diretta;

3) che si proceda al licenziamento degli elementi assunti senza concorso e che i posti liberi siano immediatamente messi a concorso.

L'interrogante ha fiducia che il Presidente del Consiglio dei ministri, tenendo fede agli impegni assunti in sede di dichiarazioni programmatiche, voglia impedire che, con tali assurde lottizzazioni dei posti da parte delle forze politiche, sia messo in atto motivo di sfiducia nelle istituzioni dello Stato.

(3 - 0062)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* In via generale, gli istituti procedono alla assunzione di personale mediante la procedura di pubblici concorsi.

Limitatamente alle quote riservate ai sensi della legge n. 482 del 1968, e per le qualifiche d'ordine e ausiliarie, gli enti stessi procedono all'assunzione per chiamata diretta.

Solo in casi eccezionali, e per sopperire a pressanti esigenze di servizio, che richiedono l'immediata disponibilità di nuove unità, gli enti hanno fatto ricorso ad assunzioni con rapporto d'impiego temporaneo.

Tuttavia quest'ultimo personale, assunto pur sempre mediante apposite selezioni e per un numero non superiore alle vacanze di posti di organico, è tenuto a partecipare al concorso pubblico per poter conseguire l'immissione in ruolo.

Recentemente, il Consiglio di amministrazione dell'INPS, onde provvedere ad improrogabili esigenze di servizio, ha deliberato di assumere in posizione non di ruolo 3.500 unità da adibire a mansioni amministrative della categoria esecutiva, a mansioni di dattilografia e a mansioni della categoria ausiliaria. La delibera è stata ratificata dal Ministero del lavoro, di concerto con quello per il tesoro, proprio in considerazione della improcrastinabile necessità di procedere ad una più sollecita definizione delle domande di pensione giacenti, nonchè della riliquidazione delle pensioni in applicazione della recente legge.

La scelta di dette unità sarà subordinata al possesso da parte degli aspiranti dei requisiti normalmente richiesti per i pubblici concorsi ed al superamento di appositi *tests* psico-attitudinali bilanciati per gli aspiranti a mansioni amministrative, di una prova pratica di dattilografia per le aspiranti allo svolgimento di lavori di copia, nonchè alla valutazione, per quanto concerne le unità da immettere tra il personale ausiliario, di titoli predeterminati.

A tale delibera è stata data dall'Istituto la massima diffusione attraverso la stampa ed annunci radiofonici, al fine di conseguire la partecipazione del più largo numero di interessati.

L'urgenza di tali assunzioni, che costituiscono una deroga eccezionale alla norma, ha motivato l'adozione di procedure più rapide di quelle concorsuali, le quali si esauriscono, mediamente, in un periodo di tempo intorno all'anno.

P I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi dispiace di dire, anche se faccio parte della maggioranza, che non posso essere soddisfatto di questa risposta. Nel 1963 fu provveduto all'approvazione di un nuovo ordinamento di tutti gli enti previdenziali. All'articolo 21 era scritto: « Dalla entrata in vigore della presente delibera è fatto divieto di procedere a nuove assunzioni di personale a rapporto di impiego non di ruolo ».

Purtroppo, contrariamente a quanto dice il Sottosegretario, le assunzioni per chiamata diretta sono state fatte, anche se si dice per « improcrastinabile ed urgente necessità ».

Ebbene, questi enti mutuo-assistenziali che hanno dei consigli di amministrazione nei quali sono rappresentati tutti i partiti e tutte le organizzazioni sindacali dovevano ben prevedere quali sarebbero state le esigenze ed operare per l'applicazione della legge. Purtroppo questo non si è fatto ed io non posso che dichiarare la mia insoddisfazione per due ordini di motivi: primo, perchè non è giusto che si proceda a nuove assunzioni da parte degli enti mutuo-assistenziali in un momento nel quale da parte di tutti i settori politici si parla di riforma sanitaria. Ebbene, noi sappiamo che in attuazione di una riforma sanitaria noi ci troveremo con 240.000 parastatali che non potremo utilizzare tutti nella nuova organizzazione sanitaria; e quindi ci troveremo con un personale in eccesso. Fare nuove assunzioni significa far lievitare ancora la spesa corrente e quindi fare aumentare il *deficit* dei bilanci degli enti mu-

tuo-assistenziali che per il 1972 sarà di ben 2.000 miliardi.

Ma io debbo dichiarare la mia insoddisfazione anche ed essenzialmente per un fatto di costume. Noi sappiamo bene che queste assunzioni sono state fatte specie dai grandi istituti, l'INAIL, l'INAM, prima delle elezioni; sono state fatte purtroppo con un criterio di lottizzazione rigida alla quale hanno preso parte tutti i partiti ed anche le confederazioni. Noi non possiamo accettare questi sistemi. Oggi in Italia abbiamo migliaia di giovani con titolo di studio, che sono preparati, che aspettano di essere inseriti nella vita pubblica; ebbene, questi giovani hanno fiducia in uno Stato di diritto. Studiano, però riescono ad inserirsi solo quelli che hanno meriti di protezione politica o addirittura meriti elettoralistici. Questa è la realtà. Io perciò non posso dichiararmi soddisfatto e prego l'onorevole Sottosegretario di riportare in sede governativa questa posizione di partito perchè noi vogliamo che i concorsi siano fatti con criteri da stabilire, ma che di fronte a questi concorsi tutti i cittadini siano uguali e che non vi siano privilegi. Io chiedo formalmente che per l'assunzione da parte dell'INPS di 3.500 dipendenti non vi sia un concorso formale ma un concorso fatto bene, in modo da ridare fiducia ad una opinione pubblica che è addirittura sgomenta di fronte a certi sistemi.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, anche per sovvenire le molte imprese in grave crisi, intenda intervenire presso gli istituti previdenziali ed assistenziali al fine di concedere riduzioni od abbuoni, a condizione dell'integrale pagamento, entro un termine perentorio, delle somme residue, in analogia a quanto praticato per le imposte indirette dal Ministero delle finanze.

(3 - 0099)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rendere finalmente funzionante la sede di Catanzaro dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ove le pratiche di pensione dormono da molti anni suscitando le giustificatissime proteste dei lavoratori.

(3 - 0100)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti possa assumere onde rendere effettivamente funzionante la Soprintendenza ai monumenti di Cosenza, presso cui la carenza di personale tecnico impedisce di fornire pareri, di presentare progetti e di utilizzare i finanziamenti molto opportunamente disposti per la Calabria.

(3 - 0101)

P R E S I D E N T E . Queste interrogazioni, stante l'assenza del presentatore, sono decadute.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze del senatore Marotta. Poichè si riferiscono allo stesso argomento saranno svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interpellanze.

F I L E T T I , *Segretario*:

MAROTTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che, a seguito del memorabile terremoto del 28 dicembre 1908, che rase al suolo la città di Messina e che procurò la morte di circa 80.000 persone — immane tragedia che ebbe sinistra eco in tutto il mondo — venne ravvisata l'urgenza e la necessità di

riunire in un unico complesso le opere d'arte del Museo civico peloritano, nonchè tutto il materiale storico e artistico recuperato dalle macerie della città distrutta;

che furono prescelti, a titolo provvisorio, i locali della ex filanda « Mellinghoff » nell'attesa che venisse costruito un locale idoneo alla bisogna;

che nel 1909 le autorità centrali, e precisamente la Commissione interministeriale, inserì al quinto posto degli uffici da ricostruire il Museo, che nel 1914 venne statizzato, divenendo così Museo nazionale;

che il materiale raccolto venne posto nei succitati locali che, per la loro insufficienza, la loro inadeguatezza e le loro condizioni statiche non erano punto idonei a contenere ed a garantire la conservazione delle opere d'arte di grande pregio e valore, anche perchè dai soffitti lesionati penetrava dell'acqua piovana che aveva provocato una forte umidità ed impregnato i muri, creando delle efflorescenze muffose che costituivano un serio pericolo per le opere d'arte;

che collezioni di maioliche, avori, argenterie e bronzi, famosi prodotti dell'artigianato locale del '600 e del '700, nonchè tarsie marmoree, giacevano alla rinfusa nei depositi e nelle casse;

che anche i materiali archeologici ed architettonici, rilevanti per qualità e quantità, erano stati ammassati in gran parte addirittura all'aperto, esposti alle intemperie, mentre una raccolta di stampe ed incisioni non trovò un posto adatto per essere adeguatamente sistemata e preservata;

che, persino, oltre 400 dipinti, molti dei quali di notevole importanza, erano stati accatastati in un padiglione, unitamente a tele e tavole arrotolate ed accatastate le une sulle altre in disordine;

che un ingente e prezioso materiale culturale ed artistico andava così disperdendosi, offrendo lo spettacolo triste di un cimitero nel quale venivano sepolte le testimonianze viventi dell'arte e della storia della bellissima, quanto sventurata, città di Messina;

che nel Museo di Messina, il secondo per importanza dopo quello di Napoli esistente nell'Italia meridionale ed in Sicilia, sono allogate opere la cui fama travalica i confini del nostro Paese, quali, ad esempio, il « Polittico di San Gregorio » di Antonello da Messina, le preziose tele del Caravaggio « La resurrezione di Lazzaro » e « L'adorazione dei pastori », le opere del Rodriguez, di Mattia Stonar, di Barbalinga, di Mattia Preti, che per la maggior parte poggiano su efflorescenze muffose delle pareti, minacciate da infiltrazioni di acqua piovana provenienti dal soffitto lesionato;

che una sorte ingrata investe, purtroppo, anche il settore della scultura, dove primeggiano una stupenda opera d'arte senese trecentesca, raffigurante la « Madonnina degli storpi » di Gori di Gregorio, ed uno splendido crocifisso ligneo tardo trecentesco, nonchè altre opere del '400 e del '500, tra cui « La Madonna col bambino » attribuita a Laurana, ed altre opere del Gaggini, di R. Bonanno, di Freni, del Montorsoli e di tanti altri;

che non può non suscitare un senso di sgomento il fatto che sia stato possibile, attraverso mezzucci e cavilli deteriori, trascinare la soluzione del Museo per oltre mezzo secolo;

che nè il progetto redatto nel 1916 dall'architetto Valenti, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, nè quello redatto nel 1941, cioè dopo 26 anni, dall'architetto Dillon, soprintendente ai monumenti della Sicilia orientale, vennero posti in esecuzione;

che, dopo oltre 11 anni di silenzio, nel 1952, la Cassa per il Mezzogiorno si impegnò a finanziare l'opera, dando l'incarico all'architetto Giaccone, soprintendente ai monumenti della Sicilia orientale, ma — vedi caso — la somma già assegnata per tale lavoro venne stornata per l'esecuzione di altre opere;

che nel 1954 il Ministero della pubblica istruzione avanzò la proposta, nuova di zecca, di sopraelevare la sede attuale e di costruire un corpo aggiunto;

che, nel frattempo, la Direzione generale delle antichità e belle arti del Ministe-

ro della pubblica istruzione ripudiò la proposta succitata;

che si ignora la sorte riservata ad altro progetto affidato agli architetti Grillo e Minissi;

che le sollecitazioni fatte nel 1963 dal professor Aniello, reggente del Museo di Messina e direttore del Museo nazionale « Palazzo Bellomo » di Siracusa, e quelle rivolte nel 1965 dal dottor Scavizzi e dal professor De Logu, soprintendente per le gallerie della Sicilia (i quali insistettero presso il Ministero della pubblica istruzione perchè fossero stanziati i fondi all'uopo necessari), sono rimaste senza risposta;

che un ennesimo progetto dell'architetto Grillo, per l'ammontare di lire 800 milioni, non ebbe fortuna perchè il Consiglio superiore delle antichità e belle arti fece presente che era preferibile una soluzione globale del problema;

che nel 1970 l'architetto Grillo iniziò la progettazione della soluzione globale suggerita dal Consiglio superiore sopracitato, ma, essendo stato nominato soprintendente a Cosenza, declinò l'incarico affidatogli;

che il dovere di tramandare ai posteri le opere d'arte e di curarne con ogni mezzo la tutela è insito nel fatto stesso che esse sono da considerare « bene pubblico », il cui godimento non può essere, per ciò stesso, limitato soltanto al singolo amatore, ma esteso alla collettività intera;

che i superiori fatti non possono non far fremere chiunque al cuore ed al sentimento unisce il culto per l'arte e per la giustizia e danno all'interpellante la certezza che il Senato della Repubblica non rimarrà insensibile al grido di dolore dei vecchi messinesi e non mancherà di esprimere, concretamente, seppur dopo 64 anni, il suo vivo rammarico per quanto forma oggetto della presente interpellanza;

che è da augurarsi che l'eco dei discorsi pronunciati in quest'Aula il 25 ed il 26 luglio 1972, a proposito della conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1972, concernente nuove norme sull'esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico, non solo non abbia a spegnersi, ma sia servita e serva a richiamare vieppiù l'attenzione del Senato sulla necessità che siano adottati provvedimenti diretti alla rigorosa tutela del patrimonio artistico e culturale italiano;

che da ogni settore è stato, infatti, lamentato il disinteresse fin qui dimostrato, sia dal Parlamento che dal Governo, verso problemi di tanta importanza e formulato, nel contempo, l'auspicio che siano adottate iniziative intese ad impedire che il patrimonio artistico e culturale del nostro Paese abbia a subire ulteriori danni,

tutto ciò premesso, l'interpellante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ravvisino essere, alfine, giunto il momento di adottare, senza ulteriore indugio, quei provvedimenti idonei non solo a rendere giustizia ad una cittadinanza ferita nel suo legittimo orgoglio e nei suoi incontestabili diritti, ma soprattutto ad evitare che un patrimonio tanto rilevante vada disperso, con grave nocumento per la storia, la cultura e le tradizioni dell'Italia tutta.

(2 - 0042)

MAROTTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se è a loro conoscenza che numerose opere di valore artistico-storico di cui è ricca la provincia di Messina siano in stato di deprecabile abbandono che prelude alla loro completa distruzione.

In caso affermativo, se e quali misure intendano adottare con quell'interesse e quella sollecitudine dettate, oltre che dal loro dovere di Ministri, dal loro sentimento di italiani onde evitare che un vistoso patrimonio onusto di tradizioni sia soggetto a manomissione e finisca per polverizzarsi.

La presente interpellanza, che segue di pochi giorni quella nella quale si denunziava lo stato di collasso del Museo nazionale di Messina, conferma in modo eloquente come la Sicilia, la cui storia millenaria è nota in tutto il mondo, sia stata sempre e sia tuttora trascurata dai Governi che si sono succeduti dalla costituzione del Regno d'Italia ad oggi.

L'attenzione dell'interpellante è stata richiamata da una pubblicazione che ha per

titolo « una provincia in sfacelo » nella quale è riportata una documentazione che ha formato oggetto di una mostra fotografica organizzata dalla sezione di Messina di « Italia nostra » sotto gli auspici dell'Università degli studi ed alla cui realizzazione hanno contribuito l'Amministrazione provinciale, l'Ente provinciale del turismo e la Camera di commercio di Messina.

Tra le numerose opere che suscitano notevole interesse sono da annoverare il Castello di Federigo II d'Aragona, i resti di una Chiesa medioevale, il chiostro dell'ex Monastero dei Benedettini, il rudere della chiesa di S. Giorgio, il portico del Palazzo Scaduto, il Duomo vecchio, l'abside dell'abbazia di S. Filippo, il gruppo di L. Calamec, ubicate rispettivamente in Montalbano Elicona, Francavilla di Sicilia, S. Placido Calonerò, Salice, Mistretta, Milazzo, Frazzanò, Castenea, che lasciano attoniti per la loro bellezza e per i ricordi storici a cui essi si richiamano.

Tali opere che si riferiscono solo alla provincia di Messina costituiscono una piccolissima parte, ma esse sono sufficienti per formulare un giudizio responsabile per quanto attiene alle condizioni dei monumenti sparsi nella regione siciliana.

L'interpellante ritiene opportuno fare intanto espressa richiesta perchè venga disposto un invio *in loco* di funzionari competenti o, meglio ancora, che sia nominata una Commissione di senatori per una ricognizione conoscitiva.

(2 - 0046)

M A R O T T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R O T T A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, sembra una favola, ma è soltanto una povera, negletta e miserevole verità, che le memorie d'arte della città di Messina, raccolte con amorosa costanza fra le macerie dei ricorrenti disastri tellurici, bellici e ... ladreschi, giacciano ammucchiate in incredibile disordine nei « locali provvisori » (*sic!*) del Museo nazionale, la cui provvisorietà risale a 64 anni fa e promette di resistere indisturbata negli anni avvenire.

La stretta al cuore che un cittadino di Messina, appena curioso di sfogliare la storia della città, che pure conobbe momenti di floridezza e splendore, quando egli intenda accostarsi alle testimonianze artistiche e archeologiche che potrebbero offrirgli una visita al Museo, trova riscontro nel modo antico e beffardo di intitolare provvisorio ciò che si vuol fare, fra vergognose complicità, irrevocabilmente definitivo.

Eppure, per quanto le distruzioni subìte abbiano cancellato quasi ogni ricordo nei palazzi, nelle strade e nelle piazze di Messina, le opere e i frammenti contenuti nei locali della ex filanda Mellinghoff, indifesi dall'insulto del tempo, esposti alle intemperie, impoveriti dalle manomissioni, dalle ruberie e dal vandalismo, rappresentano valide e anche ricche testimonianze del suo suo passato. Al posto di un impossibile elenco, sarà sufficiente accennare che il Museo di Messina, secondo per importanza dell'Italia meridionale dopo quello di Napoli, conserva opere di valore inestimabile e di fama internazionale, quali il « Polittico di S. Gregorio » di Antonello, la « Resurrezione » di Lazzaro e la « Adorazione dei Pastori » del Caravaggio, lavori del Rodriguez, di Mattia Stoner, di Barbalinga, di Mattia Preti, sculture come la « Madonnina degli Storpi » di Goro di Gregorio, uno splendido crocifisso ligneo del '300, la « Madonna col bambino » attribuita al Laurano, capolavori del Gaggini, di R. Bonanno, del Freni, del Montorsoli: vi sono ammucchiate alla rinfusa nelle casse collezioni di argenterie, maioliche, bronzi, avori, insieme a famosi prodotti dell'artigianato locale del '600 e del '700, tavole arrotolate e tele accatastate di cui molte neppure esaminate.

Nei soffitti e nei muri della filanda, crepe e infiltrazioni d'acqua piovana costringono a spostare i quadri per evitarne i danni più gravi, mentre un'enorme congerie di prezioso materiale non ha trovato posto all'interno, neppure nei capannoni, e giace all'aperto.

Sono più che i resti, appena le tracce — vorrei dire — rispetto all'entità di ciò che

avrebbe dovuto corrispondere alla storia della città, che, ricca di monumenti, specie nel periodo normanno, ospitò nel medioevo e nel rinascimento, artisti attrattivi da ogni parte d'Italia e in particolare dalla Toscana, che vi profusero tesori di feconda genialità.

Intanto, la carenza del personale di custodia e di funzionari addetti alla catalogazione e archiviazione dei pezzi, numerosissimi disseminati in 17.000 metri quadrati di spianata scoperta, rende il caos quasi assoluto. Ha salvato finora dalla perdita fatale l'abnegazione di quei pochi che ne hanno la responsabilità. Ma, persistendo l'inerzia, vegetando nella « provvisorietà » il materiale si deteriora ulteriormente, il patrimonio culturale della città si impoverisce ogni giorno di più. La situazione si aggrava anche per l'incremento che il materiale raccolto ha avuto e continua ad avere, per i rinvenimenti archeologici effettuati dopo le demolizioni di vecchi fabbricati.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* M A R O T T A) . Fra questi, si fece, ad esempio, un gran parlare, a suo tempo, per avere costituito il primo nucleo significativo della storia remota della città, del rinvenimento fatto dall'Orsi nel 1915 di una importante necropoli romana del II e III secolo.

Se ne discusse assai anche fuori degli ambienti specialistici, ma provvedimenti per la sistemazione dei reperti non se ne presero.

A nulla sono valse, nè allora, nè poi, la costanza e anche la decisione dei messinesi nell'opporsi all'autentica prepotenza esercitata contro ogni giustizia da quanti ebbero il potere di fare, e se ne avvalsero, per mantenere la città nella arretratezza non solo economica ma anche culturale.

Eppure era arcinoto agli organi responsabili che preziose opere d'arte minacciavano di andare in completa rovina ma neanche l'azione documentata, neanche la passione pertinace spiegata dal 1909 ad oggi dalle autorità locali, da « Italia nostra », dagli illustri associati « Amici del Museo » hanno suscitato nonchè un provvedimento, un palpito, un qualsiasi interesse, un minimo rimorso, un tentativo di giustificazione dalle accuse di colpevole negligenza di ignavia, di abulia, di prevaricazione.

Ora, non finisce di sorprendere come nessuno mostri di arrossire alla contestazione che i locali provvisori del Museo nazionale restino tali dal sisma del 1908, senza accenno di un avvio concreto a soluzione, nonostante le ovvie scontate assicurazioni e bugiarde promesse.

Per la « Città dei morti », cosiddetta dopo il terremoto di quell'anno dai soccorritori venuti da tutto il mondo, era stata dalle autorità decretata la cancellazione dalla carta geografica; vigili guardiani di macerie, sulle macerie, i superstiti vinsero quella sola, prima e fondamentale battaglia contro il piano che ne prevedeva l'abbandono totale e definitivo.

Sulle macerie e sui morti, Messina rinacque, faticosamente, e nutrì le sue nuove speranze fra le minacciose scosse telluriche perduranti per mesi.

Fra i molti torti, i messinesi ebbero sempre in ognuna delle numerose volte che la città fu distrutta, il merito storico di non fare isterilire il germe sepolto fra le mura crollate. Ma le altre battaglie le hanno perse tutte, costantemente, una dietro l'altra, tanto più crudelmente quanto più giustamente combattute.

Troppi di essi, dopo aver ricostruito la città, hanno dovuto poi abbandonarla, emigrare, subendo così la mortificazione più grande, che è insieme la loro sconfitta peggiore, un aspetto della eterna e insoluta questione meridionale che è poi sempre il pesante piede del ricco sulla schiena curvata del proletario.

Un'idea di ciò che fu il terremoto del 1908 può aversi dalla lettura di una perspicace pubblicazione « dell'Ateneo Roma » edita dal comitato cittadino di Messina in occasione del cinquantesimo anniversario del disastro, a cura di Francesco Mercadante; in essa sono raccolte e ordinate corrispondenze, testimonianze, polemiche giornalistiche di altissimo interesse.

Scienziati, sismologi, geologi, come Camillo Flammation, padre Alfani, il professor Ricci, Jean Carrere, il professor Suess, giornalisti, politici, letterati di chiara fama tra cui Scarfoglio, Barzini, Fastignac, Papini, Serao, Bellonci, Provenzal, Graff, Pascoli, Giacosa, Nitti, Giolitti, Orlando, Einaudi, Treves, Colaianni, De Felice, Lombroso, Mosca, Rossi-Doria, Bissolati, portarono contributi obiettivi alla descrizione realistica della situazione che l'immensità della tragedia aveva determinato.

La vastità delle distruzioni, l'enorme numero delle vittime (oltre 80.000), il 40 per cento della popolazione, la complessità dei problemi da affrontare, la difficoltosa opera di soccorso, la urgenza e la necessità di dare un assetto il più rapido e completo possibile alle impellenti necessità degli scampati indusse il Governo a promulgare subito delle leggi, raccolte poi nel testo unico 12 ottobre 1913 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* numero 274 del 25 novembre 1913.

Poichè appare superfluo riportare — dato il fine specifico che la presente interpellanza si propone — tutte le disposizioni emanate con carattere di urgenza (baracche, consorzio, concessione mutui, tutela dei minorenni, istruzione pubblica, mutui di favore, magistrature speciali, ricostituzione atti stato civile eccetera) torna utile far riferimento unicamente a quelle norme che si prefiggevano provvedere alla ricostruzione degli uffici pubblici distrutti o irreparabilmente danneggiati dal sisma e cioè agli articoli 10 e 14 del citato testo unico che prevedevano, a tale scopo, la imposizione di « addizionali delle imposte e tasse », addizionali che i contribuenti italiani pagano ancora ma che sono state destinate ad altre evenienze!

Ora, sta di fatto che il Museo, che era stato sin dal 1909 inserito tra uno di quegli edifici che avrebbe dovuto sorgere con precedenza assoluta, attende ancora la sua ricostruzione.

Che i proventi delle addizionali destinati ad uno scopo preciso siano stati stornati, come con disinvolta maniera viene detto, per sopravvenute evenienze, lungi dall'essere una giustificazione, mostra l'abusato sistema di accantonare e annullare impegni solennemente assunti nel momento della tragedia. Il pretesto legale dello storno non vale a togliere il sapore di beffa grottesca perpetrata ai danni di un popolo dolorante di superstiti, a cui era invece giusto concedere il mezzo di riallacciarsi alle proprie tradizioni storiche e culturali.

Peraltro, la Commissione interministeriale aveva esplicitamente riconosciuto indifferibile l'immediata costruzione del Museo, includendola fra le prime opere da compiere.

La variazione e il rinvio *sine die* del programma prestabilito è qualcosa che ha del misterioso; le sue cause, in gran parte soltanto intuibili, si ritrovano nella storia del costume politico italiano e spesso anche nel vasto disegno che le classi dominanti hanno adottato verso le masse popolari e le loro possibilità di elevazione economica e culturale.

Purtroppo, risulta in maniera documentale tutta una interminabile serie di pretestuosi e spesso contraddittori cavilli, avanzati al fine evidente di provocare rinvii a catena, come premessa del definitivo accantonamento. Ne riparleremo più avanti.

Le conferme del valore delle opere per così dire « custodite » giungono puntuali da tutti gli alti funzionari locali che se ne sono occupati e che hanno sempre spiegato, alcuni per il loro ufficio, altri per spontaneo amorevole impulso, il più fermo interessamento volto a impedire lo sfacelo delle insigni opere d'arte e delle eloquenti testimonianze della civiltà e di un popolo.

Amanti dell'arte, letterati, studiosi, politici, parlamentari, uomini di governo, cittadini che hanno a cuore le tradizioni della loro patria, non possono non essere orgogliosi del loro passato che è sempre presente attraverso le opere di tutti i secoli e che rendono un popolo immortale.

Nella presentazione di una pubblicazione, edita nell'aprile 1970 dal Museo di Messina, il sovraintendente alle gallerie ed alle opere d'arte della Sicilia, dottor Vincenzo Scuderi, non ha esitato a definire « sempre più depauperante e incivilmente compromesso, questo patrimonio artistico pubblico », esprimendo così meglio di ogni altisonante discorso la sua esasperata indignazione.

Chi ha l'onore di parlarvi non intende fare vuota retorica o appellarsi al sentimento, nella convinzione che l'eventuale consenso emotivo cederebbe giustamente il campo a valutazioni concrete e razionali. Non vuole tuttavia trascurare di fare almeno un accenno alla profonda tristezza che lo assalì nel corso di una recente visita al Museo. Dallo spettacolo di squallore e desolazione trovò stimolo, lui, superstite del fatidico terremoto, a questa amara e violenta protesta. Perchè non può essere trascurato il fatto che in quei capannoni, in quelle sale impregnate di umidità, in quei depositi, in quegli spiazzi erbosi, è tutta la tradizione e la storia di una città antica ed illustre, più volte distrutta e sempre rinata, nella quale oltre alle calamità naturali si è accanita la ferocia indiscriminata degli uomini.

Nell'ultimo conflitto, oltre alla morte di migliaia di persone, i bombardamenti americani a tappeto distrussero il 90 per cento degli edifici.

La penosa incredibile odissea del Museo nazionale di Messina prende origine dunque dalla citata deliberazione del gennaio 1909 da parte della Commissione interministeriale che indicava come esigenza prioritaria la costruzione del complesso, servendosi delle addizionali imposte per il reperimento dei fondi necessari alla riparazione degli edifici pubblici.

Eccone schematicamente le tappe:

1916 - progetto all'architetto Valenti, approvato poi dal Ministero dei lavori pubblici;

1941 - (26 anni dopo) nuovo incarico all'architetto Dillon e approvazione del progetto con sede l'ex Monte di Pietà;

1952 - accantonamento del progetto Dillon. Scelta della spianata di San Salvatore dei Greci quale nuova area. Progetto all'architetto Giaccone e impegno di finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Successivo storno dei fondi assegnati;

1954 - proposta del Ministero della pubblica istruzione di utilizzare i locali provvisori della filanda con sopraelevazione e corpo aggiunto; progetto all'architetto Grillo;

1959 - offerta, a cinque anni di distanza, da parte della Cassa per il Mezzogiorno di finanziamento del programma per lire 100 milioni, a condizione di concorrenza per pari importo della regione siciliana ed eventualmente del Ministero della pubblica istruzione. Nulla di fatto; per il veto della direzione generale delle antichità e belle arti di quest'ultimo Ministero. Nuovo progetto affidato agli architetti Grillo e Minissi, rimasto però senza l'adozione di decisioni ufficiali, favorevoli o contrarie;

1968 - altro progetto ancora per lire 800 milioni redatto dall'architetto Grillo. Risposta della Cassa alle pressioni della regione siciliana con la proposta di finanziamento per lire 115.000.000, ridicolarmente insufficienti. Proposta di utilizzazione della modesta somma per la costruzione di un deposito per il materiale architettonico in deperimento, con progetto sempre all'architetto Grillo, bloccata dal veto del consiglio superiore delle antichità e belle arti che richiede l'adozione di soluzioni globali;

1970 - incarico ancora all'architetto Grillo che, però, chiamato ad altro ufficio, rinuncia poco dopo.

Quali le ragioni di così lunga ed inqualificabile storia di promesse e di rinvii, di progetti e di storni, di disattese speranze e di vergognose inadempienze? A ripeterne in ordine di data l'elenco, torna quasi incredibile anche a me, che pure lo tocco ogni giorno con mano! Naturalmente, tra una data e l'altra si stende interminabile continuità degli interventi e delle sollecitazioni, estenuante per le attese nelle anticamere, per i ritornanti passi da un ufficio all'altro, per la mortificazione di un vano chiedere e pressare.

Abbiamo tutti esperienza dell'abusato costume italiano, provatamente efficace ad evi-

tare la fatica di un impegno, di distribuire per gli altalenanti gradini della burocrazia visti e pareri. E abbiamo tutti esperienza del modo sornione ed untuoso di fare che il tempo scorra, per spegnere ogni ardore, stancare ogni tenacia, stemperare ogni protesta.

Ma in questi 64 anni di languore c'è di più. Al vezzo ignavo dell'evasività si aggiunge, per l'argomento, il peso di problemi antichi.

L'abilità di tramutare in questua umiliante un sacro diritto serve a fini più lontani. È una delle tante incarnazioni della conservazione e un modo di esprimersi in un contesto di insensibilità non nuova, di fronte ai problemi in cui si dibattono arte e cultura.

Sia pure per breve accenno, non voglio esimermi a questo punto del rappresentare quanto il problema del Mezzogiorno d'Italia sia in gran parte oggetto di una trattazione artificiosa, espressione anche di quella politica oppressiva e frenante che il sistema capitalistico ha richiesto e condizionato.

In effetti la necessità di evitare o ritardare l'elevazione economica e culturale delle masse lavoratrici è nella logica delle concezioni conservatrici capitalistiche, e ovviamente si attua nei confronti dei settori meno evoluti e quindi nei confronti di tutta la popolazione meridionale che per condizioni storiche ormai consolidate si presenta in uno stato di oggettiva arretratezza rispetto al resto della comunità nazionale. La relazione illustrativa al disegno governativo della legge 6 ottobre 1971, n. 853, concernente il « Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975, e modifiche ed integrazioni al testo unico della legge sugli interventi nel mezzogiorno » dopo aver accennato al « permanente squilibrio del reddito sia globale che *pro capite* fra il sud ed il centro-nord d'Italia », evidenzia le carenze dell'attuale situazione che vengono riassunte:

a) nella insufficiente creazione di nuovi posti di lavoro;

b) nella debolezza dell'agricoltura che potrebbe essere superata sia promuovendo nuovi sviluppi irrigui, sia orientando le produzioni verso sbocchi nazionali ed internazionali;

c) nell'insufficiente sviluppo del turismo;

d) nei nascenti squilibri all'interno del Mezzogiorno ed in particolare nella stagnazione delle zone interne.

Per la prima volta, una formulazione nuova nelle prospettive di intervento nel Mezzogiorno mostra di intendere per sud « una zona depressa della nazione », che, seppure in misura maggiore, per il riconoscimento del « secolare abbandono dei pubblici poteri nel nostro Mezzogiorno » (*sic!*) ha, come le altre, necessità di impulsi precisi per superare il divario dalle zone più sviluppate, nel contesto di « una profonda riforma di struttura del sistema economico-sociale, in attuazione di un preciso interesse nazionale ». Dopo il paternalismo della Cassa istituita con legge 10 agosto 1950 (che offriva ai saccenti giornalisti del « Corriere » l'opportunità di lamentare la sfaticata avidità dei terroni suggenti alle opulente mammelle del laborioso nord), si esce finalmente dall'equivoco delle elemosine elargite con mano capricciosa ai tediosi postulanti e ci si affaccia al largo orizzonte della collaborazione, della integrazione economico-sociale, dove la correzione degli squilibri presuppone un programma ordinato di interventi, come sana organizzazione amministrativa di un apparato comunitario. Ma dà corpo alle ombre della sfiducia, che appunto « il secolare abbandono » giustifica, la persistenza degli elementi che hanno sempre portato gran copia di prove alla protesta e il sospetto che fra le zone depresse del nord vengano inclusi Busto Arsizio e la stessa Milano! Cosicchè, se ancora una volta le parole fossero schermo alla volontà di non fare, non avremmo molti argomenti da sostituire al valore psicologico del soccorso che la Cassa dava alla povertà del meridionale come un prolungamento di quei benefici, sia pure modesti, che ogni campagna elettorale produce in strade, treni, impianti elettrici, decreti, favori, denaro... Non sarebbe davvero un educativo contributo alla promozione civile e sociale delle popolazioni arretrate, ma forse spingerebbe un emigrante a rimandare per qualche mese di stringere i nodi allo spago della valigia.

Può sembrare inadeguato, se non fuori tema, tanto riferimento alla questione meridionale in occasione di un'interpellanza sul Museo di Messina. Ma a me sembra che, dopo tanti storni e rinvii, il vento nuovo dovrebbe ben togliere un po' di cenere al passato e fare un pò di luce. Perchè il Museo nazionale di Messina con le sue tele ammuffenti, le sue metose emergenti dalla sterpaglia, gli ammassi di tavole e di maioliche, è una parte della cattiva coscienza dei governi d'Italia. Anche a proposito dei suoi cosiddetti « locali provvisori » deve essere ribaltato il problema: non è tanto, e non è soltanto, Messina che attende una sede degna del retaggio delle sue tradizioni culturali ed artistiche, ma è tutta la nazione che non può assistere in nessuna delle sue città allo sfacelo del suo patrimonio.

Non c'è differenza fra un'alluvione a Firenze e un terremoto a Messina; salvo che per l'entità dei danni e per il numero delle opere d'arte; l'impegno a reintegrare e recuperare non può, o non avrebbe potuto essere diverso. Le tele di Antonello e Caravaggio appartengono a tutta l'Italia come il Cristo di Cimabue. Ma in Italia l'attenzione all'arte è davvero modesta. Anche di recente in questa Aula il dibattito che si è svolto sulla conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione di cose di interesse artistico e archivistico (di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089) ha fatto rilevare che il Governo mostra di voler continuare a perseguire ogni indirizzo inefficace ed errato di fronte allo squallido abbandono in cui si trova il patrimonio artistico e culturale italiano. La colpevole inerzia del Governo ne ha già provocato, fra lo scarso interesse del Parlamento, gravi depauperamenti, mentre le altre nazioni, e segnatamente i Paesi della Comunità, hanno adottato misure ben più rigide e soprattutto più consapevoli per la protezione e la salvaguardia delle cose d'arte. Da più parti, in occasione di quel dibattito, queste critiche hanno accompagnato e spiegato il dissenso nei confronti della legge, che poi fu approvata a maggioranza, critiche e dissensi che io condivido a pieno e che le vicissitudini del museo di Messina dimostrano non soltanto fondati, ma soprattutto pericolosamente insistenti sulla realtà politica del Paese.

Mi sia consentito di richiamare alla vostra memoria tra i tanti interventi, quello del senatore Tullia Carettoni, che — tra l'altro — ha tenuto a precisare che il voto negativo della sua parte politica voleva avere « un significato di condanna per l'atteggiamento di passività dei governi italiani via via succedutisi in relazione al problema della tutela del patrimonio artistico italiano ed un significato di condanna per il modo in cui l'Italia adempie agli obblighi internazionali, e cioè con provvedimenti caotici, che si pongono in un quadro vecchio, senza in alcun modo prefigurare la necessaria riforma futura »; quello del senatore Dante Rossi, che ha sottolineato « la situazione di squallido abbandono, in cui si trova, per responsabilità dei passati governi, il patrimonio artistico e culturale dell'Italia, mentre, d'altra parte, il Governo attuale mostra di voler continuare a perseguire un indirizzo errato ed inefficace »; quello del senatore Cifarelli, che pur dopo aver promesso che avrebbe votato a favore della conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, ha lamentato il « disinteresse sia del Parlamento che del Governo verso i problemi della tutela dei beni artistici e culturali »; quello del senatore Papa, che ha criticato « la colpevole inerzia del Governo, che ha provocato gravi depauperamenti del patrimonio artistico e culturale del paese, osservando che il Governo stesso non ha rispettato l'impegno più volte assunto di presentare un disegno di legge di riforma generale del settore dei beni culturali, ed ha criticato altresì il ricorso, nella fattispecie, al decreto-legge, che in questo caso, non sussistendo alcun motivo di eccezionalità e di urgenza e trattando di una materia già affidata nella precedente legislatura alla procedura legislativa normale, si traduce in una gravissima violazione dell'autonomia del Senato »; quello, infine, del senatore Stirati, il quale ha rilevato che « il testo legislativo presenta lacune rispetto alle finalità di una rigorosa salvaguardia del patrimonio artistico e culturale osservando che pertanto esso non poteva essere consi-

derato come uno strumento adeguato ai fini di una disciplina organica della materia ».

A questo riguardo, non rimane che la parola del sottosegretario onorevole Valitutti che ha affermato di « aver sofferto e di soffrire il dramma del patrimonio culturale italiano » e che dà perciò la propria convinta adesione personale alla volontà e all'impegno del Governo per la tutela delle cose di interesse artistico.

Le sue assicurazioni, diplomaticamente sincere e dettate dalle migliori intenzioni, non basteranno, se fra coloro che negli anni succederanno nei posti di maggiore responsabilità, non sarà presente un valido e preoccupato impegno politico. Tanto più che resto convinto che ogni liberalizzazione delle cautele nel settore comporterà un esiziale difetto di protezione verso le opere d'arte.

Tornando al Museo di Messina che attende una sede definitiva e degna, concludo questo mio intervento con un ennesimo invito ad ottemperare finalmente alla sostanza e allo spirito delle disposizioni di 64 anni orsono, cosicchè, oltre ad onorare un impegno solenne, si contribuisca alla protezione dei capolavori e delle testimonianze storiche ed artistiche della città, compiendo insieme un dovere verso la nazione e un atto di giustizia verso le plebi meridionali per il loro avanzamento civile e sociale.

Per quanto concerne l'altra mia interpellanza sui castelli storici della Sicilia che vanno anch'essi in rovina, null'altro ho da aggiungere a quanto ho precisato a proposisito della tragica situazione del museo di Messina e del trattamento riservato alla Sicilia ed al Mezzogiorno.

Pur convinto della inutilità del mio appello, desidero tuttavia rivolgere al Governo ed al Senato nonchè a tutti coloro che hanno compiti di responsabilità nell'Amministrazione della cosa pubblica, di visitarla questa negletta e diffamata Sicilia che non è la terra dove alligna e prospera la mala pianta della mafia ma la regione che ha sempre dato al Paese, nei momenti più difficili della storia, luminose prove della sua nobilità d'animo, del suo patriottismo, della sua ineffabile dedizione.

Al di fuori ed al di sopra dei luoghi comuni e delle interminabili inchieste passate che non hanno risolto nulla e che non sono pervenute ad alcune conclusione nè proposto alcun rimedio ai mali che la affliggono, penso che sarebbe sufficiente, al posto di altre inchieste, una semplice indagine conoscitiva che potrebbe dare da sola la sensazione non soltanto del calore e dell'ospitalità della gente del Sud, ma anche della generosità, della sensibilità e dell'altruismo, che sono innati nel carattere e nel costume del suo popolo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle due interpellanze.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, risponderò al senatore Marotta e alle sue due interpellanze anche per il Ministro dei lavori pubblici e per il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Vorrei pregare il senatore Marotta di consentirmi di posporre l'ordine delle sue due interpellanze, cioè di rispondere dapprima all'interpellanza che riguarda l'insufficiente tutela del patrimonio storico artistico nella provincia di Messina e poi all'interpellanza relativa alla storia lacrimevole della mancata sistemazione del museo nazionale di Messina.

Le doglianze manifestate dal senatore Marotta nell'interpellanza che riguarda la tutela del patrimonio storico artistico di Messina si inseriscono in un coro di doglianze che si levano da ogni parte d'Italia per lamentare l'insufficienza degli interventi intesi a difendere l'integrità del nostro patrimonio storico-artistico. La verità è che cresce sempre più l'onere per la tutela nel nostro ricchissimo patrimonio storico artistico anche a causa dell'usura del tempo; alla continuità dell'aumento dell'onere richiesto per la tutela di questo ricchissimo patrimonio nazionale non corrispondono sempre adeguati interventi da parte degli organi responsabili per la limitatezza dei mezzi. Bisogna anche rilevare che cresce nella pubblica opinione la sensibilità per la tutela di questo patrimonio. Senza dubbio questo è

un fattore positivo e giova anche al Governo come ammonimento e incitamento. Un indice di questo fatto positivo sono anche le due interpellanze del senatore Marotta a cui, nella mia lealtà, mi piace rendere omaggio per la loro sostanziale veridicità.

I mezzi, come ho già detto, sono limitati ed è proprio la limitatezza, senatore Marotta, che spiega quello che lei giustamente, esattamente ha lamentato. Nella Sicilia orientale abbiamo una sovrintendenza che deve provvedere a ben cinque province, fra cui quella di Messina; con i mezzi a sua disposizione fa quello che può.

Il senatore Marotta, nella sua interpellanza, ha elencato alcuni grandi monumenti storici che hanno bisogno di restauro, ed ha perfettamente ragione. Ma a testimoniare l'alacrità, pur nella limitatezza dei mezzi di cui dispone, della Sovrintendenza per la Sicilia orientale, devo molto rapidamente leggere al senatore Marotta le denominazioni di quei monumenti storici che sono stati già restaurati a cura della Sovrintendenza prosono in fase di ultimazione dei relativi resono in fase di utimazione dei relativi restauri: Castroreale, chiesa di S. Maria delle grazie e chiesa di S. Marina; Milazzo, chiesa di S. Francesco di Paola e chiesa della SS. trinità dell'Addolorata; S. Angelo di Brolo, chiesa di S. Domenico e chiesa del SS. Salvatore; S. Marco d'Alunzio, chiesa di S. Salvatore; S. Lucia del Mela, chiesa della Madonna della neve, palazzo vescovile, torri medioevali; Piraino, antica torre saracena; Forza d'Agrò, chiesa della SS. Triade, castello; Pettineo, chiesa di S. Nicola; Savoca, chiesa Madre; Castell'Umberto, chiesa di S. Francesco d'Assisi; S. Fratello, chiesa dei santi Alfio, Cirino e Filadelfo; isola Paranea, chiesa di S. Pietro; Lipari, antica casa ex Elena Acunto.

Questi monumenti, come ho detto, sono stati già restaurati; alcuni di essi sono nella fase finale del restauro. Certamente, senatore Marotta, la Sovrintendenza per la Sicilia orientale deve fare di più, ma soprattutto — come ella bene ha detto — deve fare di più il Governo. Lei ha avuto l'amabilità di citare il mio impegno: io qui lo ribadisco.

Il Governo si accinge a fare un grande sforzo sia con l'elaborazione e la presentazione in Parlamento di una legge organica per la tutela del nostro patrimonio storico-artistico, sia con la predisposizione di più adeguati mezzi materiali.

Quanto alla seconda interpellanza, la storia raccontata dal senatore Marotta, sia nel testo della stessa interpellanza, sia nella sua appassionata illustrazione, è purtroppo vera, ossessivamente kafkiana, direi: da ben 64 anni si trascina questo problema della costruzione, della sistemazione del museo nazionale di Messina. In questo sforzo fallì l'Italia liberale, fallì l'Italia — chiamiamola — fascista e finora anche l'Italia democratica non è riuscita a sistemare questo museo, che ha una grande importanza, come ci ha detto il senatore Marotta. Esso contiene una serie di raccolte di opere insigni che devono essere tutelate, ben conservate e valorizzate anche per l'educazione dei cittadini, del popolo.

Ora questa costruzione e questa sistemazione purtroppo non sono ancora avvenute. Sono crollati due regimi e ancora il museo nazionale di Messina attende di essere decorosamente, dignitosamente sistemato. Voglio però dire al senatore Marotta che, in base all'articolo 16, comma secondo, della legge n. 833 del 1971, la Cassa per il Mezzogiorno ha assunto nel programma delle opere, che su richiesta della regione deve costruire, anche la sistemazione del museo nazionale di Messina. La regione siciliana ha richiesto questa inclusione e la Cassa per il Mezzogiorno l'ha approvata. Posso aggiungere al senatore Marotta che il Ministero della pubblica istruzione ha già segnalato alla Cassa per il Mezzogiorno i nomi dei due architetti specializzati nella costruzione di musei per l'approntamento del progetto. Non occorre che io dica, perchè è un particolare pressochè insignificante, che nell'attuale bilancio è stanziata la somma di 20 milioni per le opere di più urgente manutenzione dell'attuale precaria sede del museo; voglio solo dire ufficialmente al senatore Marotta che io prendo personalmente impegno di seguire la pratica per la costruzione del museo nella sede degna del Museo nazionale di Messina presso la Cassa per il Mezzogiorno, ora che

la Cassa ha incluso l'opera nel suo programma debitamente approvato. Questo è un impegno mio personale ma in primo luogo è un impegno del Governo che assumo in questa sede pubblicamente pregando il senatore Marotta di concedere un po' di fiducia anche alla mia modesta persona per quanto mi spetta di fare in adempimento delle mie responsabilità secondo le dichiarazioni già da me rese in quest'Assemblea.

M A R O T T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R O T T A . La ringrazio, onorevole Valitutti, per la cortese e leale risposta — purtroppo incompleta data l'assenza sia del rappresentante del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che di quello dei lavori pubblici cui la mia interpellanza era stata anche diretta — ma ho il dovere di dichiararle subito che sono rimasto oltremodo deluso perchè troppo vivo e cocente è in me il ricordo, tutt'altro che lieto, delle tante bugiarde promesse, dei tanti impegni, che pur solennemente assunti sono caduti nel vuoto, del fatto sostanziale poi che le cose sono rimaste tali quali erano nel lontano passato.

Io credo, onorevole Valitutti, nella sua personale bontà, nelle sue buone intenzioni, nelle sue, se pur caute e timide, assicurazioni, ma resta il « secolare abbandono del nostro Mezzogiorno » da parte dei pubblici poteri (sono queste le testuali parole che si leggono nella relazione alla legge di riforma della Cassa per il Mezzogiorno del 1971) e la Sicilia è rimasta la cenerentola di sempre, è vissuta nella fiduciosa attesa di imbattersi in uomini propensi a comprenderla, ad ovviare alle sue sofferenze, ad eliminare i soprusi che l'hanno sempre afflitta, a valutarne le benemerenze.

È un fatto, questo, sul quale, ella, da uomo onesto quale io la reputo, non può non convenire.

Ed allora mi consenta di rivolgerle una domanda: al mio posto, ella, quale interpellante, si dichiarerebbe soddisfatto?

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Non mi dichiarerei soddisfatto, non tanto verso il Governo, ma verso una situazione storica che ha coinvolto ben tre epoche del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari